

Piccola anima smarrita e soave,
compagna e ospite del corpo, ora l'appressi
a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli,
ove non avrai più gli svaghi consueti.
Un istante ancora,
guardiamo insieme le rive familiari,
le cose che certamente non vedremo mai più...
Cerchiamo d'entrare
nella morte a occhi aperti...

Marguerite Yourcenar
«Memorie di Adriano»

storia e antistoria

BERLUSCONISMO E BONAPARTISMO

Bruno Bongiovanni

«Storia e antistoria» del 25 novembre 2001, davanti all'ennesimo attacco del capo dell'esecutivo al potere giudiziario, definito «giacobino», aveva scritto che, se si voleva continuare nell'uso di tale improbabile metafora, si doveva dire che la leadership dell'attuale governo aveva assecondato la deriva «giacobina» per poi operare, dentro il processo iniziato nel 1992, una controrivoluzione «bonapartista». Una controrivoluzione interna, come già il Terrore, alla rivoluzione stessa. Gli eventi recenti, e la vicenda dell'immunità, dimostrano che il confronto con il bonapartismo non è inutile. È, tra l'altro, già stato fatto. E da persone autorevoli. Ma non è in gioco Napoleone I il Grande. Bensì Napoleone III le petit. Come i Bonaparte non si liberarono del 1789, il signor B., si parva licet, non potrà comunque mai liberarsi del suo peccato originale. Vale a dire degli eventi del 1992. Ne è il figlio. Illegittimo. Ma cionondimeno il figlio. Vediamo ora, in sintesi, la vicenda del termine. L'aggettivo «bo-

napartista», secondo i repertori lessicografici, compare in francese nel 1809. Ne possiamo però rintracciare un uso isolato in lingua italiana già nel 1798. Il sostantivo «bonapartismo», tuttavia, nasce, e si diffonde, prima in Inghilterra e poi in Francia, nel 1815-1816, con significato negativo, e viene utilizzato soprattutto dai vincitori arrivati al potere nella nascente età della Restaurazione. Con il termine in questione si intendono definire i lealisti dell'Impero. Il primo uso letterario accertato, in lingua francese, si trova nell'opuscolo *Pétition aux deux Chambres*, pubblicato il 10 dicembre 1816 dal noto scrittore ed ex-ufficiale napoleonico Paul-Louis Courier. Per il quale il bonapartismo è la dottrina che auspica il ritorno al potere dei Bonaparte. Negli anni '20 e '30, tuttavia, il termine viene fatto proprio dal pensiero politico liberale che lo identifica con un dispotismo di origini insieme militari e plebee, con il proseguimento bellicistico dell'anima espansionistica della rivoluzione francese, con l'usurpazio-



ne attuata dal momento politico ai danni della società civile, vale a dire con un'effimera e violenta interruzione della libertà dei moderni. A partire dal colpo di Stato di Luigi Bonaparte, peraltro, il termine «bonapartismo» sarà prevalentemente usato per connotare non già il primo, ma il secondo Impero. A conferma del fatto che il bonapartismo ha a che fare non tanto con l'eroe eponimo, ma piuttosto con gli epigoni senza grandezza. E chi lo segue? Il Lumpenproletariat, così simile a certa Lumpenborghesia odierna. Lo definiamo con le parole del Marx del 18 Brumaio: «avventurieri corrotti, feccia della borghesia, vagabondi, soldati in congedo, forzati usciti dal bagno, galeotti evasi, birbe, furfanti, lazzaroni, tagliaborse, ciurmatore, bari, maquereaux, tenitori di postriboli, facchini, letterati, sonatori ambulanti, straccivendoli, arrotini, stagnini, accattoni, in una parola, tutta la massa confusa, decomposta, fluttuante, che i francesi chiamano la bohème».

Sandokan

Liberi
di viaggiare
con l'Unità

in edicola
a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan

Liberi
di viaggiare
con l'Unità

in edicola
a € 2,20 in più

Daniela Carpisassi

ANNIVERSARI

Memorie di Margherita

Nel centenario della nascita di Marguerite Yourcenar - venuta al mondo a Bruxelles l'8 giugno del 1903 e scomparsa nel 1987 a Mount Desert, un'isola del Maine, negli Stati Uniti - colpisce la diversità delle celebrazioni in suo onore. Tra le più imponenti quelle nella capitale, con oltre cinquanta iniziative a lei dedicate dall'Istituzione Biblioteche di Roma a partire dal mese di aprile, con il coinvolgimento di persone dalle competenze diverse: filosofe, scrittrici, astronome, insegnanti, giornaliste, archeologi, grecisti, alunne, alunni e teatranti, in un territorio cittadino rivitalizzato nel rapporto tra centro storico e periferia e per lo scambio fecondo tra i soggetti coinvolti, enti istituzionali, prestigiosi centri culturali, ambasciate, biblioteche, scuole e carceri.

Un modo intelligente di onorarla, sdoganandola da interpretazioni stereotipate, evitando di innalzarla su un piedistallo e tentando di offrire della sua figura una visione non pacificante o di mera contrapposizione tra elementi diversi, alla ricerca piuttosto dei segni dell'individualità del suo percorso senza voler far tornare i conti a tutti i costi. Durante i numerosi incontri è emersa la varietà di atteggiamenti nei suoi confronti, il che non stupisce se si considerano le contraddizioni di questa donna sapiente ed eclettica, indomitamente libera e «classica», anzi, ormai inclusa tra i classici della letteratura del Novecento eppure poco citata nelle storie della letteratura o nelle antologie scolastiche (ma in tal senso le va meglio che a tante altre autrici). Yourcenar è una scrittrice difficile da etichettare. Non solo e non tanto perché prolifica e in diverse forme - narrativa, poesia, teatro, saggistica, lettere - ma per il fatto che pur non partecipando alle avanguardie letterarie dei suoi tempi ha reinventato alcuni generi letterari. Si pensi al romanzo storico, i celebri *Memorie di Adriano* e *L'opera al nero*, ma anche al genere autobiografico, la trilogia intitolata *Le Labyrinthe du monde* che comprende *Care Memorie*, *Archivi del Nord* e *Quoi? L'Éternité*.

Un'autrice singolare, che accompagna le proprie opere con introduzioni, postfazioni e note al testo, rivelatrici rispetto alle fonti, alle scelte linguistiche, al rapporto col pubblico e con la propria pratica di scrittura e, a ben guardare, anche con se stessa.

Prima di scrivere si documentava meticolosamente, spulciando con passione archivi in cerca di tracce preziose, per poi prendersi la libertà di disattendere i frutti oggettivi delle proprie ricerche, non trovandovi la precisione millimetrica con cui ogni forma di vita deve essere detta «ricreando le condizioni di verità in una relazione vivente tra autrice e figure del romanzo», stando a quanto sostiene la filosofa Annarosa Buttarelli, una delle voci che più si sono impegnate ad aprire nuovi accessi all'opera di Yourcenar. In altri termini è come se la scrittrice costruisse con cura una scala per poi disfarsene una volta raggiunto il piano desiderato, una volta riuscita a calarsi nello «stampo», nel ritmo di un'epoca al punto da permettersi il lusso di lasciare spazio all'immaginazione.

Parlando di lei sarebbe riduttivo definir-la «letterata», dato che è stata altresì una pensatrice caratterizzata da originalità e visione che si possono apprezzare anche negli scritti meno noti, quali i saggi presenti nelle raccolte *Pellegrina e straniera* e *Il tempo, grande scultore*, come pure nelle *Lettere ai contemporanei* e nelle varie interviste che ha rilasciato, tra cui mirabile resta quella raccolta in libro col titolo *A occhi aperti*.

Se da taluni viene considerata un'altera signora della cultura, distante, dalla prosa difficile e fredda, per altre è ancora la sua scrittura elegante e raffinata è ancora parlante, per le intuizioni profonde e tanto elaborate da trovare espressione nella semplicità autorevole e disarmante delle cose vere, della parola rigorosa che svela e fa cadere le maschere della realtà.

Negli anni la mole della letteratura critica dedicata alle sue opere è andata aumen-



Marguerite Yourcenar la scrittrice di cui oggi ricorre il centenario della nascita

“Prima donna all'Académie l'abbandonò subito bollandone la «misoginia»”

tando, eppure alcuni suoi capolavori sono ancora poco conosciuti, ad esempio il romanzo *Colpo di grazia* e le *Novelle orientali*. A proposito dell'Oriente, per cui aveva una grande passione, il suo non essere occidentalecentrica conviveva con l'ammirazione che nutriva per le civiltà mediterranee, in particolare la cultura greca non assunta però quale modello idealizzato.

Il personaggio Yourcenar nella seconda metà del Novecento ha goduto di notorietà, rimanendo estraneo ai clamori della cronaca, preoccupato com'era di preservare la propria vita privata (quarant'anni a fianco della statunitense Grace Frick) come un giardino segreto, giungendo sino a decidere di rendere pubbliche alcune delle sue carte private solo nel 2037.

Un'altra particolarità: prima donna ammessa all'Académie Française, l'ha abbandonata da subito con un fiero discorso con cui ne bacchettava i misogini componenti inscrivendosi in una genealogia di donne (Madame de Staël, George Sand, Colette) prima di

Remota dalle avanguardie ha reinventato dei generi: il romanzo storico, «Memorie di Adriano», l'autobiografia, «Archivi del Nord»

Oggi Yourcenar compirebbe cento anni. A Roma e a Parigi è l'occasione per rivisitare senza inibizioni la sua figura. Qual è il suo lascito maggiore, i romanzi o la sua originale idea del conoscere, basata sull'erotismo?

lei ingiustamente escluse da quel simposio. Amava comunque essere protagonista della vita culturale europea e soggiornava spesso a Parigi prima di tornare a concentrarsi oltreoceano. Ha partecipato intimamente alla vita, agli eventi dell'attualità, prendendo posizione pubblicamente, indignandosi nei confronti di una scorretta informazione globalizzata, dei condizionamenti imposti dalle multinazionali e della devastazione dell'ambiente, in tempi in cui ciò non costituiva preoccupazione comune.

Tra le pieghe dell'affermazione di una coscienza vigile e della possibilità etica dell'esserci, che nasce dalla convinzione che «non si vive senza essere coinvolti», c'è nel pensiero e nel sentire della scrittrice la proposta di un allargarsi della propria finitezza,

un aprirsi all'altro. A partire da una personale dimensione spazio-temporale che per Yourcenar comporta, secondo Annarosa Buttarelli, scegliere «l'istante come misura» che apre alla compresenza di molte presenze dell'essere, di molti esseri, creando lo spazio per sincronizzarsi ed entrare in empatia con esse.

Non è un caso che Yourcenar abbia adottato come pratica di scrittura anche stati di visione provocata e che sia giunta ad inserire Zenone, protagonista de *L'opera al nero*, tra i membri della propria genealogia familiare. C'è poi da aggiungere che non si tratta di esseri neutri: parlare assumendo il punto di vista di una donna o di un uomo non è per lei la stessa cosa. Le due voci non sono omologabili, né interscambiabili e tan-

gli appuntamenti

«Marguerite Yourcenar. una scrittura oltre confine»: è la tavola rotonda che conclude, stamattina a Roma, il ciclo di incontri che la capitale ha dedicato da aprile all'autrice. L'appuntamento è alla Biblioteca Villa Mercedes, via Tiburtina 113, e, dopo un saluto di Franca Chiaromonte, prevede un confronto, coordinato da Tiziana Colusso, tra Bérengère SDeprez, Maureen Duffy, Nadia Fusini, Anise Koltz, Grazia Livi, Melania Mazzucco, Elisabetta Rasy, Jacqueline Risset, Beatrice Tottóssy, Valeria Viganò. Domani all'una di notte Raiuno manda in onda uno speciale di «La Rai à la carte» realizzato da Marco Sabatini e Cinzia Tani: tra i filmati, alcuni brani delle due interviste che Yourcenar rilasciò a Francesca Sanvitale e a Giovanni Minoli. Tra i libri in uscita, Notte tempo pubblica «trentatré nomi di Dio», un inedito, mentre Apeiron manda in libreria «Marguerite Yourcenar. Quanto sarebbe stato insipido essere felice!» una biografia di Michèle Goslar, e «Tra cielo e terra» di Nicoletta Lanciano, un itinerario dentro Villa Adriana accompagnato da brani della scrittrice. In Francia l'Académie Française promuove un convegno con la partecipazione di un centinaio di studiosi internazionali, che si interrogheranno sulla scrittura al femminile tra ventesimo e ventunesimo secolo. Altro centro dei festeggiamenti la villa di Mont Noir che, già sua casa, da sei anni ospita scrittori in cerca di ispirazione.

tomeno complementari. A riprova di ciò basta leggere la prefazione che scrisse al suo romanzo epistolare *Alexis*.

Il suo posizionamento comporta che lo scorrere temporale, con i suoi effetti di aggiunte e sottrazioni, non venga più vissuto con l'angoscia dettata dall'ansia di riparare agli effetti del suo lavoro. E può risultare spendibile ancora oggi, ad esempio per leggere e nominare le modalità dei rapporti genealogici, come ha proposto Federica Giardini a proposito della relazione tra le femministe che hanno inaugurato uno spazio per la libertà femminile negli anni Settanta e le donne venute dopo di loro.

Chiara Zamboni, invece, ha individuato in Yourcenar la compresenza di un umanesimo antropologico trascendente (che presuppone lo sguardo oggettivante dell'essere umano inteso come esterno alla natura) e dell'attenzione e simpatia per la dimensione non umana. Verificare lo scacco dell'intelligenza, il suo arretrare, ha consentito alla scrittrice di stabilire un movimento tra

Impiegava «stati di visione provocata». E si incarnava in personaggi che non erano mai neutri: voci di donne, voci di uomini

due elementi che talvolta ha invece scisso staticamente: il piano del discorso, la verità del mondo, solitamente proferta nelle sue opere da personaggi maschili, e la verità indicibile e misteriosa custodita nel segreto mondo delle donne. La mediazione tra intimo ed esterno si dà attraverso pratiche di intelligenza altra, «magnetica», come quella del sogno e quella tantrica.

Contigua per alcuni aspetti alle letture di cui sopra si può porre quella di Rosi Braidotti, che sostiene che Yourcenar ha pensato attraverso i luoghi, attivando una memoria delle cose, nutrendola di paesaggi affettivi e concentrandosi per «ritrovare i dettagli di un paesaggio iscritto nella geometria delle passioni, in una genealogia affettiva che è geologia». Ciò a condizione di intendere il tempo come un processo in cui ci si muove a zig zag, un arrestare il presente in momenti di geometrica precisione per aprire a movimenti futuri, per trovare l'ultimo stadio del divenire, e a patto di dislocare il sé frequentando i luoghi cari come in una sorta di pellegrinaggio. Anche la scrittrice Sandra Petrigiani si è riferita ai viaggi di Yourcenar, quelli però tradizionalmente intesi, come a pellegrinaggi, spostamenti compiuti con atteggiamento devozionale, nei quali la meta ha coinciso col desiderio, da soddisfare attraverso un insieme di riti, il riconoscimento di segni, un cerimoniale privato.

Un altro aspetto dell'opera di Yourcenar riguarda i movimenti di riappropriazione nei confronti della tradizione, il rapporto di continuità-discontinuità stabilito con la classicità. La sua ammirazione per il pensiero degli antichi, dei Greci in particolare, l'attingere da esso a piene mani, non le ha impedito di mettersi in questione il logocentrismo, la tendenza a «razionalizzare l'irrazionale, a passare dal particolare e dal

concreto al generale e all'essenziale». In diverse occasioni la scrittrice sottolinea come i cambiamenti vengano dalla sensibilità che deriva dalle esperienze più che dal piano astratto delle idee. Porre in situazione i propri personaggi le serve dunque per decostruire e superare il pensiero cartesiano ed elaborare «un sistema di conoscenza umana basato sull'erotica: una teoria del contatto, nella quale il mistero e la dignità altrui consisterebbero appunto nell'offrire al nostro lo questo punto di riferimento d'un mondo diverso». E nella prefazione al romanzo *Alexis* critica la scissione tra corpo e mente e il «separare il piacere dal resto delle emozioni umane, quasi non meritasse di trovarvi il suo posto».

Rispetto al proprio statuto di scrittrice, significativo è quanto fa profertire all'imperatore: «La parola scritta m'ha insegnato ad ascoltare la voce umana (...). Viceversa con l'andar del tempo, la vita m'ha chiarito i libri». E ancora: «Mi troverei molto male in un mondo senza libri, ma non è lì che si trova la realtà, dato che non vi è per intero». Come l'Adriano da lei immaginato, Yourcenar sa di appartenere «a quella categoria di spiriti rarissimi, i quali, benché profondi conoscitori d'una dottrina, in grado di vederla per così dire dal di dentro, da un punto di vista inaccessibile ai profani, conservano tuttavia il senso della relatività del suo valore nell'ordine delle cose, la misura in termini umani». A fronte delle ipotesi e delle pratiche di lettura oggi possibili, le iniziative delle Biblioteche di Roma hanno dato la gioia di scoprire che Marguerite Yourcenar ha ancora molto da dirci.